LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 62
L. 15 (spedis. in abb. postale)
DOMENICA 13 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Edit di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la riga. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Occasione perduta

La situazione internazionale, per il momento, è meno tranquillizante di quanto poteva apparire qualche tempo fa. C'è l'incognita Vyscinskji e c'è il Patto atlantico, alla cui conclusione finalmente si è giunti. Il Patto non è, come si pretende, una minaccia di guerra. Tutt'altro! Bene lo ha definito l'on. De Gasperi, nelle sue importanti dichiarazioni alla Camera e al Senato, uno strumento unicamente difensivo per qualsiasi eventualità; inteso solamente ad assicurare la pace. Certo, non è una minaccia. Tutt'al più lo si può considerare come un avvertimento e un nuovo atto della solidarietà dell'Occidente, sempre più risoluto a contenere quello espansionismo ideologico e politico che minaccia la sua civiltà e la sua esistenza. Ha detto un umorista americano: « Poiché nulla si arriva a concludere con la « guerra fredda » vediamo se ci riesce di aver qualche fortuna con la « pace calda ». Ma come si accoglie a Mosca, a Cremlino e soprattutto quella reazione che il *Cominform* imporrà alle sue quinte colonne? Queste, si sa, non fanno paura in Inghilterra (dove il comunismo ha solo due rappresentanti in Parlamento) né in America, dove è tenuto a bada; ma in Francia e in Italia? Si temono agitazioni e crisi politiche. Speriamo che nulla succeda di tutto ciò; ma non si può far a meno di notare che certe preoccupazioni esistono, a Londra specialmente, nei riguardi nostri.

Erano da aspettarsi, osserverà alcuno. Da un po' di tempo l'Inghilterra ci tratta poco amichevolmente. O ci ignora come una quantità trascurabile o mostra freddezza e diffidenza verso di noi. La cosa non spiegata in diversi modi. Dato il loro spirito pratico gli Inglesi ci considerano, più che altro, un peso e un pericolo; dubitano, o almeno dubitavano fino a ieri, che l'Italia debba geograficamente essere inclusa in un patto atlantico; pensano che non sia conveniente dare ulteriore troppo largamente gli aiuti americani e che ciò che verrebbe a noi potrebbe andare a loro; che l'Italia, infine — per ogni eventualità — non è armata e che, per riarmarla, occorre una revisione del trattato di pace, al che certo la Russia si opporrebbe. In questa « altre argomentazioni inglesi ci può essere del vero; ma un mio amico che ha avuto modo di conoscere personalmente alcuni degli uomini che oggi sono al governo, mi diceva proprio in questi giorni che, se in Inghilterra non c'è molta fiducia verso l'Italia lo si deve, in gran parte, all'antifascismo del suo attuale ministro degli Esteri. Bevin non ha mai avuto nel fascismo mussoliniano la necità o le illusioni dei vari Mac Donald, Baldwin o Eden stesso Churchill, e quando in Inghilterra affioravano stupide simpatie per l'uomo che aveva « salvato l'Italia » e fatto « marciare i treni in orario », Bevin, che come rappresentante dell'Unione dei Trasporti, svolgeva Parlamento, diceva proprio in questi giorni che, se in Inghilterra non c'è molta fiducia verso l'Italia lo si deve, in gran parte, all'antifascismo del suo attuale ministro degli Esteri. Bevin non ha mai avuto nel fascismo mussoliniano la necità o le illusioni dei vari Mac Donald, Baldwin o Eden stesso Churchill, e quando in Inghilterra affioravano stupide simpatie per l'uomo che aveva « salvato l'Italia » e fatto « marciare i treni in orario », Bevin, che come rappresentante dell'Unione dei Trasporti, svolgeva da allora un'attività politica in seno ai laburisti, non nascose mai la sua avversione e la sua condanna del fascismo. Ma — si dirà — che c'entra tutto questo? Oggi le cose sono ben diverse. Abbiamo un'Italia redenta, repubblicana e democratica; Mussolini non è più e il fascismo è morto. Morto sul serio? si domandano i nostri amici di oltre mare. Talune dimostrazioni neo-fasciste, la costituzione del MSI, certe associazioni, il linguaggio di molti giornali, non lo farebbero credere. Proprio giovedì il *Times* pubblicava un lungo articolo in cui si parlava di tutta questa attività che si va ricreando da noi. Sopratutto, poi, quel che acuisce le diffidenze specie di Bevin e del Partito laburista, è il contegno del socialismo italiano. Pazienza per i fusionisti! Ormai dal 20 di questo mese, per decisione del *Comisco*, essi saranno fuori del movimento socialdemocratico europeo. Ma che si deve pensare del PSLI, dopo quello che è recentemente accaduto? Non per nulla Bonnet telegrafava da Washington al Quai d'Orsay, allarmato che la tenuta scissione nei socialisti democratici, irritando gli Anglo-Sassoni, avesse a pregiudicare l'opera svolta dal nostro favore della Francia.

Ma che cosa è successo? Ecco, nel 1945, a liberazione avvenuta tutti si aspettavano che il nostro socialismo avesse a prendere una posizione netta e decisa, tale da assumere eventualmente la responsabilità del potere, in uno spirito nazionale, con un programma costruttivo di riforme sociali e di seria rieducazione democratica! Ho già scritto e riscritto allora e poi, e non mi stancherò di ripeterlo: il socialismo italiano ha perduto la sua grande occasione, per la quale ne sarebbe venuta all'Italia una nuova e provvida orientazione politica. Mettendosi decisamente e apertamente contro gli estremismi di destra e di sinistra, avrebbe rassicurato i ceti medi e gli elementi più intelligenti della nostra borghesia. Allora — e solo così — avremmo avuto il nostro laburismo. Il successo che esso ha ottenuto in Inghilterra è una prova di governo avrebbe potuto arridere, sia pure in diverse condizioni e in diversa misura, a un nostro Partito socialista, consapevole, cosciente della sua alta missione nel momento storico che attraversiamo e decisa a un proprio programma concreto, realistico e realizzabile di alcune precise riforme. Quello che avviene ora in Inghilterra merita, appunto perché, di essere meditato. Si è avuta, in questi giorni, una rielezione parziale in un collegio di Londra — collegio non di operai ma della classe borghese — e, contrariamente alle previsioni, il candidato laburista ha spuntata ancora una volta contro il candidato conservatore, per il quale era scesa in campo, colla sua autorità ed il suo prestigio, perfino Churchill. Così, nelle trentuno elezioni parziali, che si sono avute dal '45 ad oggi, i laboristi sono riusciti vittoriosi in trenta, né ci sono quasi più dubbi sull'esito delle nuove elezioni generali indette per l'anno venturo. I conservatori — come si rileva anche dai loro organi, lo *Spectator* e l'*Observer* e altri — sono alquanto smarriti. Dichiarano di non voler revocare le principali riforme sociali introdotte; si limitano a difficoltare il modo di amministrare le nuove imposte. Ma la massa della popolazione, che è ancora più socialista, sa ormai che via tenere. *Not left, not Right but Forward*: né a sinistra, né a destra, ma avanti! Sa che, anche se errori sono stati commessi, il dissavanzo nella bilancia del pagamenti con l'estero è stato ridotto in tre anni da 630 a 300 milioni di sterline e che l'*austerity* di Cripps ha dato i suoi frutti con la rivalutazione della moneta inglese in tutto il mondo.

Per capire, però, quello che è avvenuto bisogna andare indietro di mezzo secolo. Il *Labour Party*, nato dal Fabianesimo, cioè dalla dottrina evoluzionista e riformista del socialismo, ha avuto l'avveduatezza di staccarsi nettamente nel 1894 dalla *Social Federation* di Hyndman, di accettare il marxismo nella sua analisi e critica del sistema capitalistico, ma di ripudiare i metodi suggeriti per la sua trasformazione. I risultati di una tale coraggiosa chiarezza di posizioni si sono visti tre anni fa e più si vegono oggidì. E' stato proprio questo il insegnamento al di qua della Manica, perché, nel caso nostro, specialmente, l'occasione perduta nel 1945, si potrebbe ripresentare un giorno o l'altro.

Mario Borsa

Re Giorgio d'Inghilterra è stato operato ieri

Londra, 12 marzo.

(f.) La notizia che Re Giorgio VI è stato operato stasera ha colto il pubblico di sorpresa, sebbene qualche indice che l'operazione era imminente si poteva avere ieri nell'annuncio che il giorno prima la regina madre ed i membri della famiglia reale si erano recati a palazzo ed avevano fatto colazione coll'infermo.

Inoltre ieri stesso le informazioni del capodale di S. Tommaso, che avrebbero assistito all'operazione, erano state condotte a palazzo Buckingham e presentate al sovrano. Il bollettino medico dice che l'operazione per la rettificazione della circolazione del sangue nella gamba destra, chiamata simpaticotomia lombare ha avuto buon esito e le condizioni del sovrano sono soddisfacenti. L'operazione è stata compiuta nella stanza da letto al primo piano di palazzo Buckingham, dove era nato il bimbo di Elisabetta, trasformata in sala operatoria. L'operazione è durata circa un'ora. Prima delle 12 il re era già risvegliato dall'anestesia.

Il chirurgo si è recato subito a dare la notizia alla regina e questa ha telefonato alla regina madre. Per questo genere di operazione, piuttosto rara, la procedura consiste nel fare una iniezione di Penthotal che addormenta il paziente istantaneamente; tanto che gli studenti in medicina la chiamano « le gocce knock-out ». Nella sala operatoria, viene poi dato al malato una anestesia generale, perché l'effetto del Penthotal dura soltanto dieci minuti: la seconda anestesia è di ciclopropano, gas scoperto in America e molto usato nelle operazioni chirurgiche del petto.

Questo gas ha la particolarità di avere piacevoli effetti al risveglio. L'operazione è stata fatta dal prof. Learmonth assistito dal prof. Rosa.

Soddisfazione a Washington per il voto di ieri

(*Dal nostro corrispondente*)

Washington, 12 marzo.

Con molto compiacimento è stato conosciuto a Washington l'esito della votazione di ieri alla Camera italiana. Si dà ora per certa l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico appunto perché quella di ieri è stata soltanto la prova generale del voto che la Camera italiana sarà chiamata a dare in un breve periodo di tempo.

Gli otto partigiani si riuniranno nuovamente martedì e venerdì della prossima settimana e si suppone che da tutto il gruppo, in una delle sedute, dare l'annuncio ufficiale dell'adesione italiana. Il pensiero va alla sala operativa ove si è tenuta la prova generale del voto che la Camera dovrà dare in un breve periodo di tempo.

Gli otto partigiani si riuniranno nuovamente martedì e venerdì della prossima settimana e si suppone che da tutto il gruppo, in una delle sedute, dare l'annuncio ufficiale dell'adesione italiana. Il pensiero va alla sala operativa ove si è tenuta la prova generale del voto che la Camera dovrà dare in un breve periodo di tempo.

IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA

I socialcomunisti all'attacco contro l'adesione al Patto Atlantico

Nenni chiede un referendum popolare - Un discorso pacifista dell'on. Corbino

Roma, 12 marzo.

In un'aula molto affollata e toccato oggi all'on. Nenni, che è sfavorito il primo attacco contro il Patto Atlantico, inizia il dibattito sul diritto del Presidente del Consiglio, a nome del governo che chiede ieri il consenso del Parlamento, a svolgere i negoziati per la stipulazione dell'accordo con Washington.

NENNI. — La procedura seguita dal governo per ottenere dalla Camera il voto sulla grave decisione presa di aderire al Patto Atlantico può essere definita la « ghigliottina del voto di fiducia ». Mi auguro tuttavia che questo voto che il Parlamento è chiamato a dare non soffochi le perplessità manifestatesi fra i parlamentari, i quali già si espressero contro i patti militari e tra i socialisti lavoratori.

Il Patto Atlantico non rientra fra i patti regionali, e quindi è in contrasto con il quadro dell'O.N.U. e della Carta di S. Francisco. Esso tende inoltre a fare di una nuova Germania militarista una chiave di volta del nuovo sistema europeo ed è diretto contro la Russia Sovietica, che fa parte dell'O.N.U., sostituendo al controllo della sicurezza collettiva quello della contrapposizione di blocchi, aggiungendo che condurrà alla guerra. Un autorevole esponente del Patto ha un significato per l'America, non certo per Paesi come l'Italia e la Francia. Esso tende a rappresentata una garanzia dell'indipendenza di Paesi, ma la un'alleanza di quell'indipendenza. E' vano sperare di sganciarlo dalle conseguenze di questa « pazzia », anche se la possibilità di sganciamento è prevista dal Patto, che ha carattere aggressivo e offensivo verso un Paese il quale è sei anni or sono, avevano dost attorno a Stalingrado, difendere se stesso e difendeva anche l'Europa ».

Un silenzio imbarazzato

Queste parole lanciate con fermezza vibrante da Nenni ed. siamo dell'aula fanno promuovere una grande ovazione sui banchi dell'estrema sinistra, ove i socialcomunisti portano in piedi gridando con una sola voce: « Viva la Russia sovietica! ». I deputati del centro e della destra assistono in silenzio a questa forma manifestazione, e soltanto l'onorevole Togliatti appaiono dell'estrema sinistra si sporge, si alzano a loro volta levando il grido di « Viva ». Ma il silenzio che si ripete fra i più alti appaiono. Le risposte sono irita i comunisteisti che si trovano isolati nel silenzio, e di tutti si fa portavoce il fuoco di Togliatti, che rivolgendo ai settori del centro: « Noi siamo italiani di vol! Buffoni! ». Chiusa questa breve parentesi, Nenni riprende il suo discorso.

Nenni pone ancora una volta il problema: Perché il Paese, ma in esame e il Patto di acciaio e aggiunge che De Gasperi non può neppure avere l'illusione di dissuadere che credeva di avere un sufficiente armamento.

DE GASPERI — Ma lo non faccio l'aggressore (*vivi applausi al centro*).

NENNI: Ci sarà chi farà l'aggressore. Lei e il Paese ne subirà le conseguenze. Del resto, l'Italia non, in fondo, agli Stati Uniti come la Repubblica di San Marino sta all'Europa, ma San Marino nel firmare eventuali accordi non ha pensato di modificare il corso della storia internazionale.

BETTIOL (d.c.): Bel concetto del Paese ha Lei, on. Nenni!

NENNI: E' impossibile rabbiosi di fronte a noi stessi con una politica di pace o di neutralità se ci poniamo contro un Paese senza il cui consenso è vano sperare nella revisione del trattato di pace. In tutta questa manovra di può identificare la *longa manus* dei circoli cattolici americani; nel centro è la nazione italiana, che ha sempre cercato di assicurare le sue basi: e sono meno alle basi territoriali che non a quelle spirituali. Io non sono cattolico, e quindi la cosa non mi interessa, ma capisco che il centro cerchi con gran peso. Riafferma il proposito di combattere con tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione contro il Patto Atlantico e invita la maggioranza a unirsi nel chiedere il referendum popolare su una questione di tanto rilievo.

Dopo dieci minuti di sospensione della seduta è la volta del ministro della difesa, Pacciardi.

PAJETTA inizia il discorso richeggiando il motivo essenziale dell'intervento, sia stato scelto dall'opposizione: le blandizie dirette a incrinare i gruppi di maggioranza. Egli infatti si riferisce a quel « turbamento più più » che si è rivelato attraverso manifestazioni di stampa e di parole nella sinistra democristiana e nel P. S. I. I. e cerca di dimostrare questo scompiglio con la citazione di articoli di Gronchi e di altri esponenti della sinistra democristiana. Per quanto concerne i socialdemocratici, sottolinea il contrasto verificatosi nei giorni scorsi sulla politica estera, e lancia una frecciata personale al ministro I. M. Lombardo il quale, come membro del governo e perciò a conoscenza degli impegni che andavano maturando, intervenuto a fare opera di persuasione fra i suoi compagni favorendo un'altra frattura. Sulla sostanza del Patto ribadisce le tesi già note dell'opposizione: ma vi aggiunge poi una sua apocalittica visione della guerra di domani allorché, esaurito da parte americana lo stock di bombe atomiche con lo sterminio di 40 milioni di individui, l'esercito di Truman inizierà le operazioni vere e proprie che porteranno durare da cinque a dieci anni approfondito lutti e rovine all'Europa.

La "barriera occidentale"

Prende quindi la parola il terzo oratore della giornata, CORBINO.

CORBINO (P.L.I.): Il Patto Atlantico non è uno strumento offensivo, ma difensivo, non è uno strumento di guerra, ma di pace. Esso tende a ricostituire in Europa e nel mondo un equilibrio di forze che la guerra ha completamente distrutto. Vi è oggi nell'Europa non c'è più nulla. Nel mondo vi sono Paesi sfiniti